



► **In ricordo di Cesare Massimo Bianca** ◀

Cesare Massimo Bianca (Catania, 1932 - Roma, 2020) è stato uno dei più importanti studiosi italiani di diritto civile, di famiglia e minorile. Professore presso le Università di Ferrara, Catania e, per moltissimi anni, a Roma (Sapienza e poi Lumsa), accompagnava la sua intensa attività accademica con l'esercizio dell'avvocatura e, soprattutto, con una ricerca scientifica a tutto campo. Fra le sue innumerevoli pubblicazioni, l'opera più conosciuta è il suo Trattato di diritto civile in sei volumi (Giuffrè), sul quale si sono formate generazioni di magistrati e avvocati. Secondo la *vox populi*, per prendere il voto di sedici/ventesimi – la sufficienza era dodici – agli scritti di diritto civile del concorso di ingresso in magistratura si dovevano studiare i volumi del Bianca...

Il più concreto e duraturo contributo al diritto familiare e minorile egli però lo ha dato, a mio avviso, con la tenace guida della Commissione per la Riforma del diritto della filiazione (cosiddetta Commissione Bianca) incaricata di redigere una nuova disciplina civilistica in materia di uguaglianza dei figli (poi espressa nella Legge di delega n. 219 del 2012 e tradotta in un articolato normativo trasfuso con alcune modifiche nel decreto legislativo n. 154 del 2013): una riforma che ha innovato fortemente i primi due libri del codice civile in materia di persone, famiglia e successioni e ha apportato integrazioni alla normativa dell'adozione. Suoi grandi meriti, per esempio, sono stati, superando forti opposizioni manifestatesi all'interno della stessa Commissione, l'inserzione del tema dell'ascolto del minore e l'introduzione della nozione di "responsabilità genitoriale" (comprensiva di diritti, poteri e doveri) al posto di quella di "potestà genitoriale".

Vorrei però anche ricordare la sua insistenza per introdurre nella disciplina sull'adozione alcune norme rafforzative del diritto del minore di crescere nella propria fa-

miglia. Si veda a questo proposito l'articolo pubblicato sulla nostra Rivista<sup>1</sup> che riassume idee da lui vivacemente sostenute all'interno della Commissione e in incontri di studio, prima tra tutte richiedendo l'intervento dei Tribunali per i minorenni per "condannare i Comuni competenti ad erogare le necessarie misure di sostegno economico a favore delle famiglie in crisi". Da qui, com'è noto, la disposizione – sensibilmente più attenuata – introdotta nella normativa sull'adozione dalla Legge 149 del 2001 secondo la quale "Il giudice segnala ai comuni le situazioni di indigenza di nuclei familiari che richiedono interventi di sostegno per consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia" (art. 79bis). Non gli è riuscito di vedere approvata – per resistenze maschiliste nel Parlamento – l'altra riforma cui teneva tanto, quella dell'attribuzione ai figli del cognome materno. L'interesse acuto che provava a leggere queste materie "dal vivo" e così cogliere e tradurre i valori sottostanti è comprovato dalla sua partecipazione attiva come membro della Commissione per le adozioni internazionali allora presieduta da Melita Cavallo.

Non ultima va menzionata quella sua umanità che i magistrati minorili che per un certo periodo hanno fatto parte della Commissione per la riforma del diritto della filiazione – Pasquale Andria, Gemma Tuccillo, Daniela Bacchetta e io stesso – hanno largamente sperimentato. Ricordo che alcune volte, all'uscita dalle riunioni, ci eravamo accompagnati a piedi parlando di vari temi, con lui che mi prendeva amichevolmente sotto il braccio (ma dava a tutti del lei, anche ai docenti universitari suoi colleghi).

Piercarlo Pazé\*

### ► Ricordiamo con stima e affetto Gemma Pompei ◀

Il 4 aprile ci ha lasciati Maria Gemma Pompei, già Direttrice dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica dell'Azienda Sanitaria di Trento, che da alcuni anni aveva accettato di collaborare con la nostra Rivista, svolgendo attività di revisione degli articoli in ambito psicologico.

Specializzata in psicologia presso l'Università Cattolica di Milano quando ancora non erano stati attivati i corsi di laurea, ha contribuito alla nascita a Trento dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica, dove ha profuso idee ed energie operative altamente innovative in importanti progetti di rete, quali quello sul maltrattamento infantile, sul lavoro inter-professionale, sull'affido familiare, sull'adozione e sui disturbi alimentari. Ciascuno di essi ha inciso fortemente sulla qualità dei servizi a tutela dei minori in ambito territoriale ed ha avuto riconoscimenti a livello nazionale.

Accanto all'attività professionale, l'altro settore a lei molto caro e che ha sempre coltivato è stato quello dell'insegnamento.

Subito dopo l'arrivo a Trento, assieme a Simona Taccani è stata fondatrice del *Centro di Ricerca di Psicoterapia (Cerp)* con sedi a Trento e Milano, un luogo dedicato all'alta formazione specialistica di psicologi e psichiatri del nord Italia ed in cui fino alla fine si è spesa nel confronto e nel supporto per i giovani professionisti.

1. C.M. Bianca, "Il diritto del minore di crescere nella propria famiglia: un diritto ancora alla ricerca della propria identità e tutela", in *Minorigiustizia*, 2008, n. 2, p. 27.

\* Già Direttore di *Minorigiustizia* e componente della Commissione Bianca.

Parallelamente ha mantenuto l'insegnamento presso l'Università Cattolica di Milano, anche nella sede di Brescia e successivamente presso il Corso di Laurea in Servizio Sociale all'Università di Trento.

Gemma era una mente raffinata, che sapeva coniugare con rara competenza la profonda conoscenza teorica dei vari ambiti delle discipline psicologiche con una fine sensibilità nel cogliere, integrare ed interpretare i dati clinici. La formazione in psicologia evolutiva l'aveva resa duttile ed aperta agli apporti di molteplici orientamenti teorici, pur se è rimasta fedele alle sue origini psicoanalitiche, in cui si potevano riconoscere gli insegnamenti di Franco Fornari, suo maestro, mentore ed ispiratore.

Il sapiente intrecciarsi di competenze cliniche con la robustezza teorica le consentivano di aprire scenari imprevisi, offrendo letture ed interpretazioni dei fatti che stimolavano la riflessione ed il pensiero dei suoi interlocutori. Il suo modo di porsi con i pazienti, ma anche con i colleghi, con altri professionisti e con gli studenti era sempre all'insegna della semplicità, dell'apertura e dalla consapevolezza che la sua era una lettura discreta e non assoluta: lasciando ad altri la presunzione di verità. Un atteggiamento radicalmente costruttivista, che nell'incontro con lei ha permesso a tutti di dar vita a pensieri e progettualità innovative.

La direzione di *Minorigiustizia* esprime la propria sentita gratitudine per la sua collaborazione professionale, che ha permesso di mantenere alta la qualità scientifica dei contenuti proposti.

► **Micaela Ghisleni, *Generazione arcobaleno. La sfida per l'eguaglianza dei bambini con due mamme*, Einaudi, 2020** ◀

Questo libro racconta la storia di una famiglia. E della battaglia intrapresa dai membri di questa famiglia per il loro riconoscimento giuridico.

Il 23 aprile 2018 segna una data storica nel cammino verso il riconoscimento dei diritti dei bambini: a Torino la sindaca in carica, Chiara Appendino, per la prima volta in Italia iscrive all'anagrafe un neonato come figlio di due donne; una è Chiara Foglietta, madre biologica che ha concepito Niccolò Pietro ricorrendo a tecniche di procreazione medicalmente assistita, in uno Stato come la Danimarca che ammette la fecondazione eterologa; l'altra è Micaela Ghisleni, bioeticista, genitrice intenzionale di Niccolò Pietro e Autrice di questo libro. Com'è noto, prima di questo momento, le co-madri che non si accontentavano di rimanere per il diritto delle estranee nei confronti dei propri figli, potevano sperare soltanto in un riconoscimento quali genitrici adottive, all'esito di un lungo, costoso e umiliante iter processuale, nel quale, come ben si racconta nel libro, sarebbe stato loro chiesto di "dimostrare ogni giorno a tutti – carabinieri, pediatri, maestre, assistenti sociali – di essere genitori perfetti, cioè quello che nessun genitore potrà mai essere" (p. 5).

"Generazione Arcobaleno" descrive l'azione politica messa in atto da due madri e da una comunità di donne e uomini che con differenti ruoli, competenze e intensità, hanno sostenuto una battaglia di civiltà; un'azione politica che ha sfidato lo status quo e sollecitato le istituzioni, che ha sortito un risultato storico e dalla quale ha preso avvio quella che è stata ribattezzata la "primavera arcobaleno dei Comuni".

Come lascia intendere il sottotitolo, la sfida non è però confinata alla singola vicenda familiare, ma riguarda più in generale l'intero panorama dei figli e delle figlie

di coppie omosessuali: ampliando allora la prospettiva, si descrive un contesto assai complesso. A fronte di un quadro giuridico europeo piuttosto favorevole, la situazione italiana rivela tutta la sua inadeguatezza: al vuoto legislativo fa da contraltare la presenza, non più silente, di realtà familiari che chiedono riconoscimento giuridico, di bambini nati dal progetto affettivo di coppie omosessuali, di co-madri che hanno fatto ricorso all'estero alla fecondazione eterologa ed esigono ora di dichiarare la verità all'ufficiale di stato civile. A queste istanze, nel silenzio legislativo, rispondono giudici e amministratori comunali, segnando un lento e tortuoso percorso di ammodernamento, non privo di incertezze e di battute d'arresto.

Tra le maglie del racconto s'insinua allora con forza la questione giuridica. Con "Generazione arcobaleno", l'Autrice consegna ai lettori un'idea chiave, sulla quale gli studiosi del diritto sono invitati a riflettere, una proposta interpretativa che ruota intorno alle implicazioni giuridiche del consenso prestato alle tecniche di procreazione medicalmente assistita da parte del genitore intenzionale e che poggia su un chiaro riferimento normativo, l'art. 9 della L. 40/2004 (Norme sulla procreazione medicalmente assistita), secondo cui qualora si ricorra a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo il coniuge o il convivente che ha prestato il consenso non può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità, mentre la madre del nato a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita non può dichiarare la volontà di non essere nominata. Lo spirito che sorregge la norma è di assegnare al consenso il valore di atto di assunzione di responsabilità nei confronti del neonato, cui deve logicamente seguire – nella lettura datane nel libro – un "dovere-diritto" genitoriale, che lo Stato non può negare, se non a costo di privare il bambino di un diritto oramai già acquisito. Una soluzione giuridica che merita di essere indagata e approfondita, e che adattata alle diverse ipotesi concrete che si possono prospettare, potrebbe rappresentare un solido argomento per la valorizzazione della genitorialità intenzionale.

Non mi pare ci siano parole migliori per chiudere questa breve presentazione di quelle con le quali Micaela Ghisleni conclude il suo libro: "L'idea, piuttosto semplice, è che quando nasce un bambino – un bambino è un bambino – come sempre, entro dieci giorni i genitori, che sono coloro che si sono assunti la responsabilità di farlo nascere, si recano all'anagrafe, dichiarano di riconoscerlo come proprio figlio, l'ufficiale di stato civile riceve la loro dichiarazione e annota i dati di tutti nel registro degli atti di nascita del Comune. Poi baci, abbracci, foto e via, a vivere insieme la vita che è già iniziata e non può aspettare" (p. 73).

*Ilaria Riva\**

► **Piccoli Schiavi Invisibili. L'impatto del Covid-19 sulla tratta e lo sfruttamento: dalle strade all'online** ◀

Ogni anno, alla fine del mese di luglio, in occasione della Giornata Internazionale contro la Tratta di Esseri Umani, Save the Children pubblica il rapporto Piccoli

\* Prof.ssa Associata di Diritto privato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

Schiavi Invisibili ([https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2020\\_1.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2020_1.pdf)). La X edizione è stata pensata per restituire un approfondimento sulle conseguenze che l'emergenza sanitaria legata al Covid-19. I gruppi criminali dediti allo sfruttamento sessuale, in particolare, sono stati ovunque rapidissimi nell'adattare il loro modello operativo attraverso l'uso intensivo della comunicazione online e dello sfruttamento nelle case (cosiddetto indoor) e il lockdown ha costretto le istituzioni e le Ong ad affrontare maggiori difficoltà nelle attività di prevenzione e supporto alle vittime.

A livello globale, tra gli effetti più diretti che riguardano i minorenni, il lockdown ha limitato, da un lato, gli spostamenti e la possibilità per le vittime di incontrare altre persone, trovare aiuto o fuggire, e, dall'altro, con la chiusura delle scuole che in molti casi sono l'unica occasione di un pasto quotidiano garantito, non solo ha spinto tantissimi bambini in strada in cerca di cibo o di reddito esponendoli al rischio di essere sfruttati o diventare vittime di tratta, ma anche ha iper-esposto al mondo digitale tanti altri accrescendo il rischio di finire vittime dell'adescamento dei predatori sessuali della rete.

In Italia le giovanissime vittime si sono spesso trovate costrette ad accettare richieste sempre più spinte e prezzi sempre più bassi dai clienti che comunque hanno continuato ad alimentare il fenomeno. In molti casi gli incontri sono avvenuti nell'assoluta mancanza di misure di protezione personale rispetto al virus; in altri le ragazze hanno ricevuto informazioni errate sull'uso dei dispositivi, come la mascherina, difficili anche da procurare per il loro costo elevato, o si sono anche trovate in balia di fake news diffuse ad arte sulla falsità dei rischi di contagio o su presunte immunità d'origine etnica. In molti casi sono state spinte a iniziare nuove attività di prostituzione indoor, condividendo a volte in 4 o 5 appartamenti prima utilizzati da 2 ragazze dove ricevere in contemporanea anche 4 o 5 clienti, o prestazioni in videochat e webcam, o per la produzione di materiali pornografici.

Per le giovani vittime fuoriuscite dal sistema di sfruttamento e già inserite nel Programma Unico di Protezione, il lockdown ha prodotto forti difficoltà di ordine emotivo e psicologico.

L'impatto più drastico è stato quello sui percorsi di formazione e inserimento lavorativo per promuovere l'autonomia, sospesi a causa delle misure di contenimento dovute all'emergenza.

Intraprendere un percorso professionalizzante o di tirocinio non significa solo tornare a guadagnare ed essere autonomi dopo molto tempo, ma per una ragazza che ha vissuto anni di sfruttamento e sottomissione è un aiuto fondamentale nel processo di rielaborazione del trauma e nel riappropriarsi di se stessa, della propria dignità, della sua vita. L'interruzione di queste esperienze, anche se per causa di forza maggiore, ha comportato difficoltà materiali ed emotive.

*Paolo Howard\**

\* Policy Officer presso Save the Children Italia, [paolo.howard@savethechildren.org](mailto:paolo.howard@savethechildren.org). L'articolo rispecchia le opinioni dell'autore e non necessariamente quelle dell'Organizzazione.

► **Tratta e sfruttamento dei minorenni in Italia: i documenti realizzati da Save the Children sugli indicatori e le Procedure Operative Standard** ◀

Dal 2019 Save the Children ha portato avanti in collaborazione con la Croce Rossa Italia (Cri) il progetto europeo Pathways, nell'ambito del quale l'Organizzazione ha realizzato attività di formazione in materia di tratta e sfruttamento nei confronti dei volontari e degli operatori della Cri.

Contestualmente, il progetto ha previsto l'aggiornamento di due strumenti operativi che, letti congiuntamente, forniscono agli operatori e alle operatrici sul campo un utile strumento di orientamento nell'ambito della prima identificazione e della corretta presa in carico dei minorenni vittime o potenziali vittime di tratta e/o di sfruttamento.

Il primo documento, "Saper riconoscere i minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia" ([www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/riconoscere-minori-vittime-tratta-sfruttamento-in-Italia](http://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/riconoscere-minori-vittime-tratta-sfruttamento-in-Italia)), che rappresenta un aggiornamento del Protection First Book, sviluppato da Save the Children nel 2013, riguarda gli indicatori da tenere presenti in materia di prima identificazione dei minorenni vittime di tratta e sfruttamento o a rischio di esserlo. Gli indicatori descritti, suddivisi in generali, tipici dello sfruttamento lavorativo e di quello sessuale, non costituiscono una check list infallibile, poiché la storia di ogni minorenne è diversa. È tuttavia possibile evincere tratti comuni tra diversi percorsi.

Il secondo documento, "Procedure Operative Standard per l'identificazione dei minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia" ([www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/procedure-identificazione-minori-vittime-tratta-sfruttamento](http://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/procedure-identificazione-minori-vittime-tratta-sfruttamento)), rappresenta un aggiornamento delle Linee Guida Agire elaborate da Save the Children nel 2012 e adottate dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Il documento descrive le misure, le azioni, le informazioni necessarie, le modalità e i tempi consigliati per svolgere una prima identificazione e una corretta presa in carico dei e delle minorenni potenziali vittime o vittime di tratta e/o sfruttamento, soprattutto nel caso di minorenni stranieri non accompagnati.

Sebbene le Procedure Operative Standard delineino una sequenza logica di misure e azioni che dovrebbero susseguirsi nel tempo e dovrebbero essere messe in atto dai diversi attori che concorrono alla loro implementazione sinergica nelle diverse fasi, a partire dall'ingresso sul territorio italiano, la relativa applicazione non implica necessariamente il rispetto dell'ordine così com'è stato presentato.

*Paolo Howard\**

► **La tutela degli orfani per crimini domestici: documento di studio e proposta dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza** ◀

L'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza (Agia) ha pubblicato un documento di studio e proposta intitolato *La tutela degli orfani per crimini domestici*,

\* Policy Officer presso Save the Children Italia, [paolo.howard@savethechildren.org](mailto:paolo.howard@savethechildren.org). L'articolo rispecchia le opinioni dell'autore e non necessariamente quelle dell'Organizzazione.

realizzato da un gruppo di lavoro attivato nell'ambito della Consulta nazionale delle associazioni e delle organizzazioni – istituita e presieduta dall'Agia – con il supporto tecnico scientifico dell'Istituto degli Innocenti<sup>2</sup>.

Si tratta del frutto di un anno di lavoro, nel corso del quale sono stati analizzati i provvedimenti giudiziari adottati dai tribunali che si sono occupati di casi di crimini domestici che hanno visto coinvolti figli minorenni e sono state raccolte le esperienze di chi lavora nei servizi sociali. Nell'ambito dello studio, inoltre, sono stati ascoltati i ragazzi che hanno vissuto il dramma di perdere un genitore a causa dell'omicidio commesso all'altro ed è stata esaminata la normativa nazionale e regionale in materia.

La pubblicazione – che mira a individuare le reali necessità e i bisogni degli orfani per crimini domestici, le buone pratiche e i punti di criticità del sistema – si conclude con una serie di raccomandazioni dell'Agia rivolte alle istituzioni e agli ordini professionali, con l'obiettivo di rendere efficace la tutela di queste situazioni di forte vulnerabilità.

In particolare, al Ministero delle finanze, il documento ribadiva di completare celermente l'iter per l'adozione del regolamento di cui all'art. 11 della Legge 4/2018 (contente una serie di disposizioni a tutela dei figli minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti, rimasti orfani a causa di un crimine domestico), il quale, nel luglio 2020, è finalmente entrato in vigore con il decreto attuativo n. 71 del 21 maggio 2020. La procedura per accedere ai fondi, tuttavia, è la stessa prevista per il risarcimento alle famiglie che hanno avuto vittime di reati di stampo mafioso e reati intenzionali violenti e le associazioni che si occupano di sostegno agli orfani e alle famiglie affidatarie denunciano che le tempistiche rischiano comunque di essere troppo lente, venendo meno alla raccomandazione dell'Agia che indicava di privilegiare soluzioni che consentissero di poter accedere celermente alle risorse.

Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia, invece, viene raccomandato di promuovere, d'intesa con la Conferenza unificata, delle linee guida per procedure d'intervento a sostegno sia degli orfani sia dei loro affidatari che siano omogenee su tutto il territorio nazionale.

Al Consiglio superiore della magistratura si richiede, dopo il verificarsi un delitto domestico, di promuovere il coordinamento tra uffici giudiziari per una tempestiva presa in carico dei minorenni coinvolti.

Alle forze dell'ordine, secondo l'Agia, andrebbe poi offerta una formazione specifica continua sulle buone prassi da adottare in occasione dei primi interventi in presenza di vittime minori. Una formazione *ad hoc* viene raccomandata anche a magistrati, avvocati, psicologi e assistenti sociali.

Regioni e comuni sono stati sollecitati per attivare presidi e servizi pubblici d'informazione e orientamento, assistenza e consulenza a tutori e curatori speciali, reti di sostegno degli affidatari, supporto psicologico e garanzia del diritto allo studio per gli orfani (per il quale l'Agia ha rivolto una specifica raccomandazione al Ministero dell'istruzione) e assistenza medico psicologica gratuita.

2. Il volume è stato pubblicato ad aprile 2020 nella sezione “Pubblicazioni” del sito dell'Agia ed è disponibile e scaricabile al link: [www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/tutela-orfani-crimini-domestici.pdf](http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/tutela-orfani-crimini-domestici.pdf).

L'Autorità Garante ha chiesto, infine, al Ministero dell'interno che nel database degli omicidi in ambito domestico siano inserite informazioni circa la presenza di figli di minore età. Quella della banca dati è un'esigenza indicata dall'Agia anche al Parlamento, il quale viene altresì invitato ad intervenire affinché la procedura di cambio di cognome per gli orfani divenga di competenza del Tribunale per i minorenni.

L'obiettivo, dunque, è quello di fornire una tutela mirata per questo peculiare gruppo di orfani, i quali perdono contemporaneamente due figure di riferimento fondamentali e a cui il dolore per il lutto si aggiungono altre difficoltà di natura materiale, emotiva, sociale e giudiziaria: una cura tempestiva e un sostegno a 360 gradi, infatti, *sono le premesse fondamentali per poter offrire un futuro a bambini e ragazzi, con soluzioni che siano in grado di ricostruire una rete familiare e di riferimento*<sup>3</sup>.

Clara Biginelli\*

### ► Rapporto Grevio sull'Italia 2020: come stanno le bambine? ◀

È del 13 gennaio 2020 il primo rapporto sull'Italia del Grevio, l'organismo specializzato e indipendente incaricato del controllo sull'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata dal nostro Paese con la Legge 27 giugno 2013, n. 77 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014.

Il documento sottolinea, tra l'altro, la tendenza generalizzata, in Italia, tra gli operatori legali, sociali e medico-sanitari a minimizzare la portata e gli effetti della violenza di genere. Ciò si ripercuote direttamente sulla possibilità di accedere alle necessarie forme di supporto per le persone minori, in particolare i/le testimoni di violenza domestica. Allo stesso modo, il ricorso acritico all'affidamento condiviso (secondo i dati Istat 2015, questo istituto viene applicato nel 89% dei casi) espone madri e prole al rischio di vittimizzazione secondaria.

Per quanto riguarda, nello specifico, le bambine, poi, Grevio denuncia l'inadeguatezza della disciplina in vigore su violenza sessuale (non modellata sul concetto di consenso: i dati Istat 2014 rivelano che il 10.6% delle donne in Italia ha subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni), mutilazione genitale femminile (non è sanzionato ex lege chi inciti, costringa o induca una minore a sottoporsi a tali pratiche) e delitti d'onore (che rientrano dalla finestra come attenuanti generiche ex art. 62, co. 1 c.p.).

Nel campo della prevenzione, protezione e assistenza alle minori, Grevio denuncia l'assenza di una risposta coerente sul territorio nazionale e, al contempo, sottolinea come donne e bambine disabili o appartenenti a minoranze etnico-culturali siano, per questo fatto, esposte in modo particolare a violenza di genere. Emerge dunque la necessità, anche in capo agli operatori, di un approccio intersezionale alla

3. Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, *La tutela degli orfani per crimini domestici: documento di studio e proposta*, 2020, p. 8.

\* Praticante legale in Torino.

violenza di genere che tenga conto dell'età delle persone interessate e di fattori quali abilismo e razzismo.

Il rapporto è reperibile (solo in inglese) sul sito del Consiglio d'Europa [coe.int](https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e) al link <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e> (una sintesi in italiano, sullo stesso portale, al link <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baselineevaluation/168099724e>).

Marco Poli\*

► **Percorsi del cambiamento in psicoterapia sistemica. Il caso dell'uomo che non c'era** ◀

Il prezioso volume, edito da FrancoAngeli, di Sandro Montanari (PhD, psicologo, psicoterapeuta familiare, giudice onorario presso la Sezione minorenni della Corte di appello di Roma) incuriosisce il lettore sin da subito, a partire dal titolo, anzi dal sottotitolo.

Di primo acchito, *Il caso dell'uomo che non c'era* sembra infatti rimandare a quel filone di saggistica psichiatrica e psicologica sul "caso unico". Quasi un filo rosso che dai resoconti neurofisiologici di Aleksandr Lurija di *Un mondo perduto e ritrovato* arriva alle descrizioni clinico-nosografiche di Oliver Sacks, passando per i casi clinici della prima psicoanalisi.

Ma il testo di Sandro Montanari non è (solo) un doveroso omaggio a quel filone di letteratura psicodinamica. Vi è sì, invero, la puntuale e interessante riproposizione di un percorso terapeutico che si sviluppa e si articola nel tempo e nello spazio, ma lo stesso si coniuga e procede in parallelo a un discorso complessivo sullo stato dell'arte della psicoterapia sistemica oggi, della cui cornice teorica e dei recenti sviluppi offre una esaustiva disamina.

Prezioso *vademecum* dell'approccio sistemico relazionale *in azione*, ricco di considerazioni e osservazioni dell'autore che vanno ben oltre quel processo di *ri-narrazione* della storia di vita su cui si fonda ogni percorso psicoterapico, *Percorsi del cambiamento in psicoterapia sistemica* risulta scorrevole come un romanzo e pagina dopo pagina (seduta dopo seduta) suscita nel lettore la voglia di cogliere l'evoluzione e la crescita del paziente-protagonista.

Nonostante la sua completezza, il saggio di Montanari non si pone come un testo esclusivamente per "addetti ai lavori", tantomeno solo per quegli psicoterapeuti che operano all'interno del paradigma sistemico-relazionale, e ciò grazie all'uso di un registro espressivo universale, per la non comune abilità dell'autore di fondere insieme rigore scientifico e tensione narrativa, in un linguaggio sempre chiaro ed efficace.

Fondamentale diviene la conoscenza del contesto relazionale nel quale l'individuo si trova ad agire e reagire, nell'ambito di una moderna concezione sistemica che non accetta più la *dicotomia* tra persona come singolo agente in un mondo puramente di sfondo o parte inestricabile di un complesso intreccio in cui non si riconoscono limiti e confini. Ecco così che Roberto, il paziente-protagonista, si dipana nelle trame fa-

\* Dottorando in Diritto, Persona e Mercato presso l'Università di Torino.

miliari che lo declinano e lo imprigionano, in un continuo divenire. E come sempre avviene, il cambiamento di un elemento genera a cascata il mutamento dell'intero sistema di forze e contrappesi.

Nel corso della terapia Roberto arriva, così, a esperire nuove dinamiche relazionali all'interno della coppia coniugale e della coppia genitoriale, passando da un "gioco a somma zero" – che necessariamente prevede un *vincitore* e un *vinto* – a un nuovo assetto relazionale e comunicativo, in cui la percezione emotiva dell'altro, finalmente visibile, ridefinisce la relazione e i confini dell'individuo e della coppia, anche rispetto alle ingerenze delle famiglie d'origine.

In tutto il testo e nella trascrizione delle sedute emerge, inoltre, un uso creativo del linguaggio e della comunicazione tra paziente e terapeuta, spesso utilizzando un registro metaforico o ricorrendo a un garbato e facilitante senso dell'umorismo, sempre appropriato e mai fuori contesto, che contribuisce a sciogliere la tensione e fare emergere e delineare contenuti e vissuti profondi nel rapporto terapeutico.

La terapia evolve gradualmente verso una zona franca in cui non vi è più paura del conflitto che paralizza e condanna alla reiterazione di antichi e consolidati percorsi, ma, come nell'antica arte del *kintsugi*, la capacità del terapeuta di dare forma alle ferite dell'anima per valorizzarle e non negarle, in un cammino che sancisce la piena individuazione del paziente. Ecco così che costui scopre di essere *persona*, di avere un volto, nel passaggio più evocativo dell'intero saggio, *essere* ed *esserci* con tutto se stesso.

È importante sottolineare, poi, l'evoluzione delle dinamiche insidiose all'interno della famiglia nucleare, che vedevano la piccola figlia della coppia chiamata a schierarsi, in un processo di continua triangolazione patogena, ora con l'uno ora con l'altro genitore, con il rischio di serie conseguenze a livello evolutivo; processo che viene progressivamente eroso e disinnescato mano mano che avanza il processo di individuazione.

E tuttavia, come accade nella vita, ricca di colpi di scena e di improvvisi ribaltamenti di prospettiva, il finale lascia l'amaro in bocca, non per gli esiti della terapia, ma per l'ineluttabilità delle leggi stesse dell'esistenza. L'inatteso finale stravolge e ricomponde le pagine della memoria dello stesso terapeuta, che si ritrova ad accarezzare un gatto, simbolicamente rappresentante il contatto con le proprie emozioni profonde, a significare che, nonostante tutto, il senso delle nostre azioni permane, "come una preghiera in un filo di luce", per usare le parole dell'amico Montanari.

Enrico Iraso\*

► **Francesco Campobello, *La "rivoluzione copernicana" dell'adozione. L'impegno di Bianca Guidetti Serra per la tutela dei minori abbandonati, Giappichelli, Torino 2019*** ◀

Giovane ricercatore in Storia del diritto italiano e, soprattutto, archivista impegnato nel riordino e nell'inventario dell'archivio personale e professionale dell'avvocata

\* Psicologo e psicoterapeuta, Giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Roma e Mediatore familiare. enrico.iraso@tin.it

e politica Bianca Guidetti Serra (1919-2014) conservato presso il Centro Studi Piero Gobetti di Torino, Francesco Campobello ha recentemente pubblicato per i tipi di Giappichelli un volume che ricostruisce il percorso legislativo di reinterpretazione dell'adozione in chiave di strumento di protezione dell'infanzia abbandonata alla luce del contributo della Guidetti Serra e dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affilanti (poi Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie, di cui è stata socia fondatrice e vicepresidente per anni).

Il testo si segnala all'attenzione di chi, per ragioni anagrafiche, non ha vissuto le vicende culturali, sociali e legali che portarono all'entrata in vigore della Legge 5 giugno 1967, n. 431. Questa normativa, com'è noto, introdusse nell'ordinamento giuridico italiano una nuova tipologia di adozione che mirava a proteggere i bambini e le bambine d'età inferiore agli otto anni "abbandonati" (cioè privi di genitori o comunque privi di assistenza da parte dei genitori) inserendoli come figli legittimi presso una famiglia sostitutiva, preventivamente valutata idonea. Il novello istituto, denominato "adozione speciale", si affiancava all'adozione tradizionale di matrice romanistica, distinguendone però profondamente (da qui l'espressione più volte usata da Guidetti Serra di "rivoluzione copernicana", riprendendo una locuzione usata per la prima volta dal Deputato Berté durante il dibattito parlamentare) poiché l'adozione "ordinaria" era finalizzata a soddisfare principalmente il desiderio di un adottante adulto senza figli di trasmettere il nome e il patrimonio e dunque – per esempio – prevedeva effetti più limitati, primo tra tutti il mantenimento di rapporti giuridici tra l'adottato e la famiglia d'origine.

Dal testo di Campobello emerge così come la proposta Dal Canton – poi diventata, pur con alcune modifiche nel passaggio parlamentare, la summenzionata Legge 431/1967 – sia frutto di un processo di legislazione "dal basso", essendo fortissimamente debitrice del contributo di Bianca Guidetti Serra e dell'Anfaa (Associazione che, ancora oggi, fa del "volontariato dei diritti" uno dei suoi tratti caratterizzanti)<sup>4</sup>. Come ricostruito in modo articolato (e come lettrici e lettori possono verificare direttamente consultando le ricche appendici che riportano i testi dattiloscritti con le aggiunte manoscritte e le cancellature della Guidetti Serra), la prima bozza di progetto stesa da Guidetti Serra il 22 luglio del 1963 già contiene i punti qualificanti della Riforma: l'intervento del Tribunale per i minorenni che deve decidere dell'adozione valutando l'interesse del minore; gli effetti legittimanti e la rottura dei rapporti tra l'adottato e la famiglia d'origine; la preventiva valutazione dell'idoneità degli adottanti. Con gli occhi di oggi, stupiscono altri contenuti poi venuti meno nei passaggi successivi: la necessità dell'accertamento da un consulente tecnico d'ufficio della sterilità "assoluta, definitiva" della coppia aspirante adottante; la previsione di un limite massimo di 50 anni d'età (che poteva per di più essere superato da uno dei coniugi); la reclamabilità dell'adottabilità anche in corso di affido preadottivo "nell'interesse del minore".

Un suggerimento all'Autore: riprendendo questi temi, sarebbe utile approfondire le radici delle bozze di Guidetti Serra e dell'Anfaa nel contesto sociale e culturale di ri-

4. Sulle vicende che portarono alla sua approvazione e sul contributo dell'Anfaa vd. anche la testimonianza diretta di F. Santanera, *Adozione e bambini senza famiglia. Le iniziative dell'Anfaa*, Manni, San Casario di Lecce 2013.

ferimento, segnatamente la lotta all'istituzionalizzazione e al modo in cui in concreto non infrequentemente gli istituti erano gestiti. Il noto pamphlet "Il Paese dei celestini" (oggi messo a disposizione gratuitamente nel sito dell'Anfaa [www.fondazione-promozionesociale.it/fps.it/memo/libro\\_celestini/Ilpaesedeicelestini.pdf](http://www.fondazione-promozionesociale.it/fps.it/memo/libro_celestini/Ilpaesedeicelestini.pdf)), infatti, fu pubblicato nel 1973, ma molte delle vicende denunciate sono coeve all'elaborazione della proposta di legge e ne costituiscono dunque l'*humus*.

Infine, nell'economia del presente fascicolo, dedicato alla prospettiva di genere, mi sia consentito un rilievo sull'uso del termine "avvocato" per Guidetti Serra. Se la stessa in qualche occasione si era espressa sul punto, dichiarando che per lei della "prima generazione" la parità di genere consisteva nell'ottenere l'uguaglianza di trattamento nell'uniformità e per questo si faceva chiamare "avvocato", il suo essere donna e "avvocata" è stato significativo per la sua attività professionale (non dimentichiamo il suo impegno contro la violenza contro le donne, per la parità salariale uomo-donna, l'abolizione della clausola del nubilato nei contratti di lavoro delle donne, la depenalizzazione dell'aborto) e per tante professioniste che ne hanno seguito le norme, e merita – oggi – di essere espresso linguisticamente.

*Joëlle Long\**

\* Prof.ssa associata di Diritto privato presso l'Università di Torino e condirettrice di *Minorigiustizia*.